

## Archiviazione per l'imprenditore Siracusano

Archiviazione. Perché «l'accusa non appare sostenibile», e perché «le propalazioni dell'Arnone appaiono complessivamente dotate di un modestissimo grado di attendibilità intrinseca».

Il gip Massimiliano Micali ha accolto la richiesta d'archiviazione formulata nei mesi scorsi dal sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia Rosa Raffa in relazione alla posizione dell'imprenditore ed ex assessore comunale Salvatore Siracusano che in un primo tempo risultava tra gli indagati del procedimento "Peloritana 3 - gruppo Sparacio". Si tratta dell'ultimo troncone, il terzo della "Peloritana" l'operazione antimafia che nacque negli anni '80. Un'inchiesta, la Peloritana 3' di cui il sostituto della Dda Rosa Raffa si occupa da oltre un anno. L'udienza preliminare sul clan Sparacio lo scorso il novembre s'è conclusa con 51 rinvii a giudizio e 11 proscioglimenti totali. Un'udienza fiume, iniziata intorno alle 9 del mattino e conclusa alle 21 Il pm Raffa aveva contestato a Siracusano in sede di conclusione delle indagini preliminari due reati diversi, che l'imprenditore - secondo l'accusa originaria - avrebbe commesso in concorso con Luigi Sparacio: il riciclaggio e il reimpiego di denaro "sporco" cioè proveniente dall'attività della criminalità organizzata peloritana, legato alla gestione della sala da gioco "Il Circolo del Bridge", dove Siracusano aveva delle cointeressenze.

Lo stesso magistrato antimafia però, non aveva ricompreso il nome dell'ex assessore comunale tra le richieste di rinvio a giudizio del procedimento; aveva deciso di richiedere invece al gip Micali l'archiviazione, non ritenendo che a sua carico sussistessero gli estremi per procedere nell'inchiesta.

Archiviazione che adesso è stata accolta e decisa con un provvedimento articolato. Scrive il gip Micali che “le propalazioni accusatorie dell'Arnone (il collaborante che ha fatto il nome di Siracusano nel lontano gennaio del '93), non risultano adeguatamente confortate dal narrato di Sparacio Luigi, anche egli determinatosi, a suo dire, ad un atteggiamento collaborativo, che nella vicenda in esame avrebbe rivestito, a dar fede al narrato del predetto Arnone, un ruolo di ben più pregnante momento. Ritenuto infatti che lo Sparacio - prosegue il gip Micali -, nel ripercorrere i termini della vicenda, pur avendo dichiarato di aver incaricato Arnone di gambizzare" il Siracusano (verbale del 28 dicembre 1998), ha giustificato la natura conflittuale dei rapporti con quest'ultimo in termini radicalmente diversi (verbale del 13 aprile 2004 *"gli ho fatto fare la rapina perché mi davano fastidio alle bische clandestine che avevo io ad un chilometro più avanti"*) e, soprattutto, ha decisamente negato di aver mai avuto cointeressenze di natura economica con l'odierno indagato (verbale del 13 aprile 2004 *"io non ha mai investito un centesimo con questo Siracusano... quello c'è scritto qua... non c'entro niente"*)”.

Le dichiarazioni di Arnone risalgono al 14 gennaio del 1993. In quel verbale - lo scrive lo stesso gip Micali -, il pentito “ha riferito di aver appreso per effetto di talune confidenze fattegli all'interno della struttura penitenziaria di Messina da taluni detenuti (e tra essi, tale Bonasera Angelo), che i due coindagati - Sparacio e Siracusano - avevano infine raggiunto un accordo (*"per l'intervento di esponenti della mafia palermitana"*) e, in particolare, che il Siracusano aveva consentito allo Sparacio di *"riciclare il denaro di provenienza illecita"* all'interno del detto circolo”.

Su questa storia aveva fornito la sua "verità" anche il pentito Mario Marchese, ma anche nel suo caso il gip Micali parla di dichiarazioni «prive di ogni valenza confermativa», che definisce «generiche e su più punti deduttive».

**Nuccio Anselmo**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***